

Credo che sia
La bella cosa
Lo star' unita
Con quel che s'ama
Sempre così.

Mi, &c.

Cill. Rosmina? oggi felice
Più del tuo Genitore

Non han d'Arcadia i Campi.

Ref. Lascia, che sù la tua paterna mano

Orme d'ossequio il labro mio vi stampi.

Cill. Al Tempio, al Tempio omai girne con-

Ove ne' sacri Altari

Lice implorar l'alta pietà de Numi, (viene,

Perche fausti ad ognora

Piovano frà di voi grazie novelle.

Adr. a 2 A gioire, à gioir' Anime belle.
Licif.

Non più pene

Non più tormenti

Lieta scherzi la gioja nel seno.

Tutti. Tutta giubilo

Tutta contenti

Goda l'alma d'Amore il sereno.

Non più, &c.

F I N E.

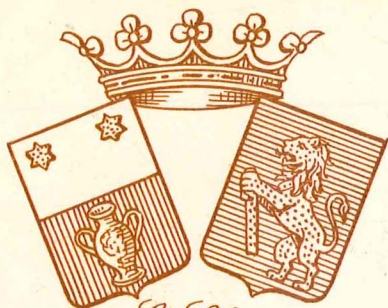


L'ADRASTO.

F A V O L A

BOScareccia.





*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 46
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

Biblot. Cyane Sc. M. 177. 413
L'ADRASTO

FAVOLA BOSCARECCIA

FATTA RAPPRESENTARE

*Dall' Illustrifs. & Eccellentifs. Signora
La Signora*

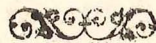
**CATERINA ELEONORA
DI LAMBERG &c.**

Nata Contessa di Sprinzenstein, Amba-
sciatrice Cefarea .

Nel suo Palazzo per il giorno Natalitio

Della Sacra Reale , e Cefarea Maestà

DELL' IMPERATRICE
**ELEONORA MA-
DALENA TERESA
REGNANTE.**



IN ROMA, PER LUCA ANTONIO CHIRACAS
PRESSO S. MARCO AL CORSO MDCCL.

CON LICENZA D' SUPERIORI .

Parole DI DOMENICO RENDA
Accademico Infecondo,

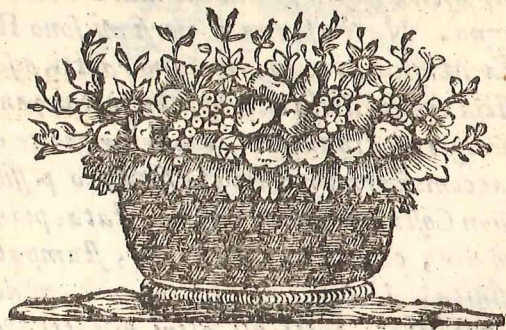
Musica DEL SIG. PIETRO PAOLO
BENCINI.



#14
L' A U T O R E
à chi legge.

STavo in procinto ò Lettore di pregarti à
scusare le mie debolezze in quest' Operet-
ta con le angustie del Tempo; ma souvenu-
tomi, che la vera lode risultar deve dalla
finezza, non mai dalla celerità del compor-
re; hò lasciato in tua libertà l'ammetterla
come più ti piacerà. Io però, che solamente
di esser compatito, e non di esser lodato pre-
tendo, non vuò tacerti, che ti presento un'
aborto, anzi che un parto. La compositione è
prima uscita dalla penna che maturata dall'
ingegno. Nati appena i versi mi sono stati
dalla Musica di mano in mano rapiti; e sotto
gli stessi gemiti della Stampa mi è convenuto
aggiungere, diminuire, e variar molte cose
per accomodarmi meglio che sia stato possibile
al buon Costume; sicchè l'Opera è stata, prima,
si può dir, cantata, che scritta, stampata,
che finita. Il desiderio di servire à chi devo
hà precipitato tutti gli altri rispetti, e la
prontezza dell'ubbedienza hà superato gli
stimoli della Riputatione. Non è però che la
brevità del Tempo mi abbia abbreviato, ò
rif-

irsparmiato fatica; Tanto maggiormente
 si suda, quanto più frettolosamente si corre.
 La Via di Pindo è scoscesa, e chi camina sul
 piano non arriva alle Cime. Tù, se discreto
 sei non biasmare la mia volontà, che si propo-
 ne alta meta, e compatisci la mia debolezza,
 che non può giungere al segno; E se in leggere
 questo picciolo Dramma incontrerai qualche
 parola di Deità, adorationi, e simiglianti che
 sappino di Gentilità; Io mi dichiaro che, sono
 abbellimenti di Poetica penna, non argomen-
 ti di profana credenza. Resta felice.



Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac. Pal.
 Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Ve-
rulanus V. Gerens.

Imprimatur.

Fr. Caesar Ludovicus Saminati Magister,
 & Reverendis. P. Sac. Pal. Apost. Mag.
 Soc. Ord. Prædic.

INTERLOCUTORI.

Cillanno Pastore vecchio d'Arcadia.

Il Sig. Francesco Marianecchi.

Rosmina sua Figlia.

La Sig. Caterina Galerati.

Silvera Pastorella in cura di Cillano.

La Sig. Isabella de Piez.

Dameta Fratello di Silvera, Amante di Rosmina.

Il Sig. Vittorio Chiccheri.

Licisca Pastorella di Tessaglia in abito di homo col nome di Licino Amante di Adrasto.

La Sig. Costanza Maccari.

Adrasto Pastore innamorato di Silvera.

Il Sig. Pasqualino Betti.

Ruſteno Pastore ricco d'Arcadia Amante di Silvera.

Il Sig. Silvestro Pritoni.

Rivetta Serva di Cillano.

La Sig. Maria de Piez.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cillano, e Silvera.

Cil.



IGLIA, già sette volte
Compiuto hà il Sol tutt'il
Celeste giro

Da che il vecchio Rosmiro,
La tua custodia alla mia fè concesse,
E gl'ultimi ch'espresse
Paterni sensi.

Sil. Intesi.

Cil. Tel deggio dire. O ch'oggi in sacro nodo
Ti veggia Arcadia stretta,
O che, mancando, attendi
Dal volere sprezzato alta vendetta;
Ond'io che di me stesso
Al par ti estimo, e di Rosmina mia;
Bramo che splenda, e sia
Il dì sacro a tue nozze, anch'a mia figlia.

Sil.

Mio Cor chi ti consiglia?
Chi ti consiglia o Cor,
Come annodar ti vuoi
Se ancora i sensi tuoi

A

Non

Non hanno scelto amor?

Mio Cor, &c.

Padre che con tal nome

Ben chiamarti poss'io, giacchè le veci

Di Padre mio sostieni;

Come possibil fia,

Che quest'anima mia

Dal giogo d'Imeneo si veggia oppressa,

Pria che appaghi se stessa?

Cill. Come! fra tanti, e tanti

Vaghi Pastori a queste Selve intorno,

Non v'è chi di gradirti ancor si vanti?

Ah Silvera Silvera,

Raccordati ch'un giorno

Tosto sen vola, e solo forse attende

Da questo giorno il Fato, o bone, o ree

A dispor colàsù le tue vicende.

sil. Libertà nel voler donaro i Numi.

cil. Ma se di rei costumi

Si macchia il dono; il Donator s'offende.

sil. Il Cielo non contende

Che si elegga ogn'arbitrio il proprio stato.

cil. Sì; ma non ch'ostinato

Del Genitore estinto

L'ultima volontà, stolto contrasti.

sil. Dunque risolverò.

cil. Tanto ti basti.

Pensa;

Pensa; non t'ingannar

Lascia di sospirar

Siegui il tuo fato.

Avvinta in dolci nodi

Lietta risolvi, e godi

Il dì bramato.

Pensa, &c.

SCENA SECONDA.

Silvera.

NUMI voi che scorgete
L'interno del mio core,

Deh per pietà porgete

Pace all'aspro dolore,

E insegnatemi voi se più s'apprezza;

La virtù d'un Pastore, o la bellezza?

Adrasto il primo vanto

Di queste selve, ov' il suo merto sponde,

Piaga mi fè sì grande,

Che di sanarla in van presumo, e tento,

Ma Licino è sì vago,

Che nel mirarlo ogn'altra voglia appago.

Dubbia fra tante penè

Ancor sceglier non sò le mie catene.

A 2

Io

Io già sento dentro il petto
 Contrastar per il cor mio
 La Virtù con la beltà,
 Voglion ambe il suo diletto
 Porvi insiem col cieco Dio,
 Ma non sò chi vincerà.
 Io già, &c.

SCENA TERZA.

Adraſto, e Licino.

Adr. QUANTE volte, Licino,
 Faccio ritorno a queſte
 Care amate foreſte,
 Dove alberga la mia fera ſpietata
 Di cui preda più grata
 Non potrebbero far queſte mie braccia,
 Una ſoavità ch'io non comprendo,
 Mi naſce in ſeno, e ogni mio ſenſo allaccia.
Lic. Queſto è d'Amor l'effetto;
 Ma ſe ben ſentirai
 Quel tenero diletto
 Che l'alma ti riſtora,
 Senza qualche timor, ei non v'è mai.
Adr. Ah che pur troppo è vero,
 E per cagion di coſì rio Nemico

Vici-

Vicino al caro bene, amo, e diſpero.
Lic. Affai dal tuo diſverſo
 E' l'Amor, che m'inſiamma
 Perche qualora accanto
 Mi veggio, ò Adraſto, la cagion tiranna
 Del mio mal, del mio pianto
 Ciò che lontan bramai, vicin mi affanna.
 L'Amor che porto in ſeno,
 E' come un fiumicel, che corre al
 Mare.
 Spera maggior contento
 All'Onde ſue d'argento
 Ma ſe le unisce poi le rende amare.
 L'Amor, &c.

Adr. Vago Paſtor, ſe lice;
 Dimmi qual fù la bella
 Sì cruda Paſtorella,
 Che ti reſe infelice?

Lic. Invan lo ſperi.

Adr. Forſe di me diffidi?

Lic. Oh queſto nò.

Adr. Perche dunque ricuſi
 Il nome paſeſar?

Lic. Te lo dirò.

Vuol partire.

Adr. Ferma; e pria di partir deli fammi pago.

Lic. Se la gradita imago

Brami ſaper, ond'io pianſi, e penai,
 Specchiati, e lo ſaprai.

Fugge.

Adr.

Adr. Che stravaganza!

S'io mi specchio nel fonte, ò pur nel rio

Altro non sò veder che il volto mio.

Ma semplice che sono

A non intender questo

Parlar dubbio, & onesto.

Licino è di Silvera amato amante,

E perche spesso errante

M'udi ridir nel Bosco

Che quando il rivo è fosco,

Io mi specchio in quel volto

Che la pace m'à tolto,

Vuol che in esso rimiri

L'imgo del suo ben, de'miei deliri.

Il Cor che geme

Sento che dice

Ch'un infelice

Sempre farò.

Tutta la speme

Ch'era nel seno

Com'un baleno

Se ne volò.

Il Cor, &c.

SCE.

SCENA QUARTA.

Rosmina, Rivetta, e Dameta.

Ros. **A** Me d'amar non piace.

Riv. E meno a me.

Dam. Perche mai non provaste
Le dolcezze d'amore.

Ros. E non le curo.

Dam. Non dir così Rosmina;

Riv. Io lo confermo.

Ros. E di più t'afficuro,
Che resister gli voglio,
Quand'ei m'affalirà.

Dam. Nel Mar lo scoglio
Resiste ardito all'onda ancor, ma poi
Si frange al fine, e tu resister vuoi?

Riv. Io per me quando sento
Certe ragioni, che mi fan capace,
Dico un pezzo di nò, poi mi contento.

Ros. Senti Dameta. Amore
Hò udito a dir che sia
Bugiardo ingannatore,
E che se mai ferisce
Con il suo dardo un Core
Poi lo beffa, e schernisce;
Ond'io tanto lo temo

A 4

Che

Che quando sento nominar Cupido ,
Parmi un Orso, una Tigre, e non mi fido .

Dam. Pur la Compagna tua fida Silvera ,
Si nemica d'Amor non viddi mai .

Ros. Silvera poco fà, Pastor, lasciai
Tutta mesta, e piangente ,
Perche Cillano il Padre mio le hà detto,
Ch'oggi termina il giorno
Prefisso da Rosmiro a' suoi Sponsali :
Ora tu pensa quali
Son d'Amor le dolcezze,
Se chi dapresso le vagheggia, e mira
In vece di goder, piagne, e sospira :

Riv. Tant'è Dameta . La Padrona mia
Dice adesso così, ma poi chi sà ?

Dam. Forse si cangiarà .

Ros. Nò nò . Che dici ?

Dam. Dico se tu vuoi sempre
Ostinarti così, ne cangiar tempre ?

Ros. Quando volar gli augelli
Senz'ale al Ciel vedrai
Allora dir potrai
Che regna in me l'Amor .
Se privo de' suoi strali
Tu miri il Dio di Gnido,
Allora di che fido
Per tè sarà il mio Cor .
Quando, &c.

Dam.

Dam. Pastorella crudele
Così dunque disprezzi
Chi ti segue, chi t'ama, e ti fà vezzi ?
Celar già più non posso
La mia pena amorosa ,
Ma se tu si ritrosa
Togli al pensier la meta
Che più deggio sperar ?

Riv. Tant'è Dameta
Questa Padrona mia
Dice adesso così, ma poi chi sà .

Dam. Forse si cangierà ?

Ros. Gratie ti rendo . *a Rivetta .*

Riv. Io ve la voglio dir come l'intendo .
a Rosmina .

Noi fiam tutte d'una razza
Che vogliam chi ci strapazza
Chi ci tira in sù, e in giù .
E a chi priega
Gli si nega
Piene d'ira, e di dispetto
L'amorosa servitù .

Noi fiam, &c.

Ros. Cillano il Padre mio già quì sen viene .
Parti Dameta .

Dam. Oh Dio !

Riv. Dunque

Ros. Non vuoi partir ?

Riv.

10

Riv. Partirò io. *Finge partire.*

Dam. Parto crudel schernito
Ma lascio il Cor tradito
A sospirar per me.
Ei ti verrà d'intorno
Dicendo notte, e giorno
Pietà, pietà, mercè.
Parto, &c.

SCENA QUINTA.

Cillano, Silvera, Rosmina, e Rivetta.

Cil. **D**I te Rosmina appunto, e di Rivetta
In traccia io giva, e dove mai n'an-
Che si tardi tornaste? *(daste*

Rosm. A pescar dove Alfeo nel Mar se n'escè,

Riv. Ma per disgratia nostra

Non potemmo pigliare altro ch'un Pesce.

Cill. Meco vieni Rivetta, e con Silvera

Qui rimanga Rosmina.

Tu spiegale il mio intento, *a Silvera*

E fate che al ritorno

Voi trovi sodisfatte, e me contento.

Silv. Ciò che deggio farò.

Ros. Che mai farà?

Riv. E noi dove n'andiamo?

Cil.

11

Cill. A provvederci il Vitro alla Città.

Parte con Rivetta.

SCENA SESTA.

Silvera, e Rosmina.

Silv. **R**OSMINA il tuo buon Padre
M'impose di ridirti

Che in questo giorno stesso

In cui le Nozze mie son stabilite

Siano ancor le tue voglie

Per ubbidir pari comando unite.

Ros. Silvera io non ti credo.

Silv. Per Diana ti giuro.

Ros. Ahimè che sento!

Ma tu che risolvesti?

Silv. Al mio tormento

Cercar dalla virtù pace, e ristoro.

Ros. Cioè?

Silv. Di Adraсто

Ros. Il virtuoso, il forte?

Silv. Sì.

Ros. Che brami di farne?

Silv. Il mio Conforte.

Ros. Questa tanta virtù, tanta forza

In un Pastore a noi, dimmi che fa?

Credi

12
 Credi Silvera mia
 Che toltane bellezza
 Ogn'altro nome è fumo, e vanità.
Silv. Quanto semplice sei! quanto t'inganni!
 Ma tu come risolvi
 In così dubbio stato?
Ros. Per mitigar gl'affanni
 Cercar dalla beltà gioje, e contenti.
Silv. Pur?
Ros. Del vago Licino.
Silv. Di quell'estrano Pastorel gradito
Ros. Sì.
Silv. Che pensi di farne?
Ros. Il mio Marito.
Silv. Oh Rosmina Rosmina
 Quanto facile sei
 Nello sciegler l'Amante
 (Io così parlo, e son peggior di lei.)
Da parte.
Ros. Per dirtela Silvera, e con tua pace
 A me pare che solo
 Possa farmi goder ciò che mi piace.
Silv. Senza pene, & affanni
 Sperarlo non ti lice.
Ros. Purch'al fine l'ortenga, io son felice.
 Si mi contento sì
 Del bel che m'invaghì
 Soffrir la crudeltà.

In

In due pupille belle
 Prefissero le Stelle
 La mia felicità.
 Si mi &c.
Silv. Sappi ch'un tempo anch'io
 Fui come tu, della beltà seguace;
 Ma doppo ch'Aristeo
 Quel Ministro fedel de' nostri Altari
 Con mille esempi rari
 M'insegnò di fuggire
 Tutto ciò che può dar vana apparenza;
 O cerco di nutrire
 Un Amor virtuoso, o ne stò senza.
Ros. Io per me vuol che Amore
 Già che m'à da ferire, almeno avante
 M'appaghi le pupille.
Silv. E a me pria la ragione, e poscia il Core.
Ros. Orsù vanne a Cillano
 Che fatto havrà dalla Città ritorno.
Silv. E le dirò?
Ros. Ch'il giorno
 Prefisso a te, già ch'egli vuol che sia,
 Splenderà ancor per la fortuna mia.
Parte.
 Se frà lacci, e frà catene
 Porto il piè non farò sola.
 Io sò ben ch'a tante pene
 L'alma mia s'affligge, e lagna

Ma

Ma se pensa alla campagna
Si rallegra, e si consola.
Se frà, &c.

SCENA SETTIMA.

Rusteno, e Silvera.

Rust. **P**ASTORELLA gentile
Gioja di queste selve, Amor de cuori
Deh quando havrai pietra de' miei dolori?

Silv. Pastor! sai quante volte
Ti dissi, e replicai
Che nemico d'Amor vive il Cor mio,
Come del foco il rio,
L'Agne del Lupo, e dell'Aratro i Tori
A che dunque ristori
Cercar da me, che per cagione antica
Se mi parli d'Amor ti son nemica.

Rust. Così bella ostinata
Neghi corrispondenza alla mia fede:
Ne dai altra mercede
A chi per tua cagione
Lasciando in abbandono
Le tenere Giovenche, e tante belle
Care sue Pecorelle
Sprezza gl'haveri suoi

Per-

Perche arricchir si possa
Con un de' sguardi tuoi?
Silv. (Quant'è importuno)
Rusteno! odimi bene
Tu perdi tempo, e voce, io la pazienza,
Però scegli altra Donna, o stanne senza.

Rust. O delle nostre Selve
Fera la più spietata,
Che mai trovar si possa:
Amano pur le Belve
Amano gli Augellini, amano in Mare
I Pesci ancora, e tutt'Amore è il Mondo,
Anzi s'aman ful Ciel gl'istessi Dei,
Sol tu nemica ardita
D'amor ti mostri; e sei
La più vaga d'Amor gemma gradita,

Silv. Scordati del mio sen
Trovati un'altro ben
Lasciami in pace.
Non mancan Pastorelle
Di me più care, e belle
Ov'accender potrai
D'Amor la face.

Parte.

Scordati, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Rusteno.

Rus. FORTUNA son tradito!
 Credea prendere al varco
 La vaga figlia di Rosmiro, ed essa
 M'hà deluso, e schernito:
 Ma non per questo io voglio
 Lasciar la traccia del gentil suo piede,
 Che duro tronco a un colpo sol non cede.
 Cacciatore ch'al Monte, & al Piano
 Và seguendo la Fera crudele,
 Se la giunge contento, e fedele,
 Gangia in baci l'antico furor.

2.

Così ancora quest'anima amante
 Che seguendo una cruda s'affanna,
 S'un dì giunge la bella Tiranna,
 Farà lieta la pena del Cor.
 Cacciatore &c.

SCE-

SCENA NONA.

Licino solo.

S FORTUNATA Licisca, Adrasto ingrato!
 Ma come ingrato ò Dio,
 S'ei non sà chi son'io,
 S'ancor non gl'è palese,
 Che sua virtù m'accese,
 E che sol per suo Amor lasciai l'Anfriso!
 Turbator di mia pace, e del mio riso.
 Misera dunque intanto
 Che risolvo! Sì, sì voglio scuoprirmi,
 E che mai potrà dirmi!
 Forse che non son degna
 Di posseder tanta fortuna, e ch'altra
 Di me più accorta, e scaltra
 Già il core gli ferì?
 S'egli così mi dice,
 Risponderò così:
 Se tu crudele,
 Se tu spietato,
 Non prezzi Amore,
 Che l'Alma accese
 Di fedeltà,
 Svena infedele,
 Ferisci ingrato,

B

Que-

Questo mio core ,
 Che in tante offese ,
 Viver non sà .
 Quando si sprezza
 Chi tutta fede
 Penar desia ,
 Non è furezza ,
 Ma tirannia
 La crudeltà .
 Se tu crudele &c.

SCENA DECIMA.

Dameta , e detto .

QUANDO quando Pastore ,
 Io t'udirò cantar senza sospiri ?
 S'hai qualche pena al core ,
 Deh , perchè non mi scuopri i tuoi martiri ?
 Sai pur che tu giungesti
 Appena infra di noi , ch'il primo passo
 Facemmo insieme , e all'hor mi promettesti
 Di svelarmi correse
 Un' amorosa tua dolce ferita ,
 Perchè io le dassi aita .
Lic. Orsù , voglio , Dameta ,
 Palesarti un segreto ,
 Da cui pende il mio honore , e la mia vita ,
 Se tu sincero ; e cheto

Mi

Mi giuri di tenerlo altrui celato ,
 Perfino ch'io cangi stato .
Dam. Giuro per lo Dio Pane ,
 Che mai saprà il mio labro
 Voce formar , ch'al tuo voler dispiaccia .
Lic. Sappi dunque che in traccia
 di Giovenchè , e d'Agnelle
 Venne in Tessaglia il provido Morasto
 Col giovinetto Adrasto ;
 Adrasto per cui tanto
 L'unica figlia del buon vecchio Ermete
 Hà sospirato , e pianto .
Dam. Di quel prudente , e saggio
 Pastor d'Anfriso ?
Lic. Appunto ,
 E appena colà giunto
 Il Pastorel d'Arcadia , in canto , e in suono
 Fà prove così belle ,
 Che innamorò tutte le Pastorelle .
Dam. Ma ciò perchè ti cale ?
Lic. Io son tra quelle .
Dam. Come ! tu Donna sei ?
Lic. Licisca io son o .
Dam. D'Ermete la speranza ?
Lic. Or disperata .
Dam. E tanto in te s'avanza
 Questa fiamma d'Amor ?
Lic. Per lei m'è grata

B 2.

La

La morte ancor, ma pria ch'a morte io va-
Dam. Che discorri di morte? Adraſto vive (da...

Della mia Suora Amante.

Lic. E ciò m'affanna.

Dam. E' il timor che t'inganna: havrò ben'io
 Modo per consolarti.

Lic. E come? E quale?

Dam. Farò che la Rivale
 Ti ceda, e ſi contenti
 D'eſſerti amica.

Lic. O' queſto nò, perch'io
 Fuorſi ch'à te voglio celarmi à tutti.

Dam. Non più, vien meco, i frutti
 Dell' opre mie vedrai.

Lic. Paſtor ſavio mi ſembri, udiſti affai.

Tanto ſoſpirarò,
 Tanto mi lagnarò, (ro.
 Ch'intender gli farò, che per lui mo-

Dam. E ſ'ei non ſentirà
 Del tuo penar pietà?

Lic. Pur l'alma gli dirà: caro t'adoro.
 Tanto &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Adraſto, e Rivetta.

SE ciò di far confi-
 Vieni Rivetta, à ſcieglierla più bella,
 E vezzosetta Agnella,
 Che fra le Greggi mie trovar ti piaccia.

Riv. (Con quanta gratia allaccia
 Queſto Paſtor chi ſeco parla) havrai
 Tutto ciò che tu brami.

Adr. E farà vero,
 Che men crudo, e ſevero
 Quel volto mirarò, che ſi mi piace?

Riv. Sia detto con tua pace,
 Tu non fai far l'amore.

Adr. E perchè queſto?

Riv. Troppo cauto, e mo-
 deſto
 Gli vai d'intorno, ſenza dirli mai
 Cor mio, mio ben, che fai?
 Tu dovreſſi ſeguirſi al poggio, al piano,
 E quando poi lontano
 Stà dalla Turba de' Paſtori, allora
 Scuoprirli apertamente
 La pena che ti accora,
 Che quanto è più ritiroſa,
 Tanto più volentieri ella ti ſente.

B 3

Adr.

Adr. Tutto ciò che tu vuoi: ma dimmi come
Così tenera ancora

Hai dell' amar tutte le strade apprese.

Riv. Alla Germana mia ch'hor si rinferra

Dentr' agl' Elisi Campi

Un suo bisolco Amante

Fea cose tali, e tante,

Che se ben fanciulletta, à parte, à parte

Viddi, e d'amar ritenni i modi, e l'arte.

Ma è tempo già che io rieda alla Capanna,

Ch'altro brami da me?

Adr. Quella Tiranna.....

Riv. Più non sarà; ma senti.

Non ride il fior nel Prato,

Se l'onda non lo bagna,

Ne cresce la Campagna.

Se non l'indora il Sol co' i raggi suoi.

Così per te se ingrato

Dell' opre mie ti scordi

Con tutt' i tuoi ricordi. (vuoi.

Non crescerà quel ben, che brami, e

Non ride &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Adraflo.

A MOR che sarà mai fra tante pene?
Vorrei sperar, ma intanto
Scacciar non sò dal cor gli aspri martiri;
Mille, e mille sospiri
Io sparsi all' aure, e mille volte impressi
Di furto il caro nome
Sù le cortecce de' salvaggi allori,
Cresceano questi, e seco
Crescea l'amato nome, e in me gl'amori
Cangiò poi le sue chiome
La quercia, il faggio, e pure
Sempre i tormenti miei furo gl'istessi;
Quante volte cantai
Sù la sampogna mia le mie querele.
Ma la bella crudele
Finse di non udirle, e si partì,
Quando assai più fedele
Spesso fermossi ad ascoltarle il Rìo.
Speranza cara
Non mi lasciar;
Con te nel petto
Qualche diletto
Sempre ritrovo
Nel mio penar;
Speranza &c.

B 4

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cillano, Rosmina, e Rivetta.

Cill. **N**ON più lagrime, non più sospiri,
Io son padre, la voglio così.

Deh, non far che poi teco m'adiri,
E che ottenga per forza il tuo sì.

Non più &c.

Dameta hò destinato

Per tuo Sposo, e Dameta io vuo' che sia.

Ros. (Quant'è spietata mai la sorte mia!)

Nò, nò, prima che io resti

Da simil nodo avvinta,

Nel più cupo d'Alfeo vado à gittarmi.

Riv. Ma che Diamene poi

Dameta non è un Mostro;

Egli è un Pastor garbato, eguale à voi.

Cill. Questa tua resistenza alle mie voglie

E' un segno troppo chiaro,

Che la tua vana mente (accoglie,

Qualch' altro amor, qualch' altro genio

Non è così?

Riv. Così non fosse.

Cill. Dunque

Perchè tacer? perchè non dirmi quale

E' il Pastor che vorresti?

Senza

Senza tanti pretesti?

Hò sempre inteso à dire

Che il mal che si racconta, è meno assai

Di quel che si nasconde, e che si cova,

E che ben spesso giova

Nel vicino periglio,

Cercar dà chi più sà qualche consiglio.

Rosm. Padre? un certo timore

Ch'io non hò mai provato

Mi dona e toglie in un sol punto il fiato;

Onde appena su' i labri

Mi giunge il Nome del Pastor, che bramo

Che subito pentita

Dentro al timido Core io lo richiamo.

Amore mio caro

Già che t'hò nel seno,

Permetti che almeno

Ti possa scuoprir

Non essermi avaro

Di picciol contento,

Ch'è troppo tormento

Tacere, e languir.

Amore &c.

Riv. S'io cento amanti havessi,

E Tronto il Padre mio me'l domandasse,

Per farlo star contento,

Glie ne raccontarei più di trecento;

E à voi tanto dispiace

Dir

Dir il nome d'un solo?

Cill. Orsù frà poco io torno:

Tù risolviti intanto

Di svelarmi quel Nome

Che fin or mi celasti, ed io prometto

Contentarti se lice

Mà se indegno farà delle tue nozze;

Giuro à Pan, Giuro à Pale

Farti la più scontenta, e la più schiva

Pastorella che viva.

SCENA SECONDA.

Rosmina, e Rivetta.

Riv. **I**L Vecchio è su le furie, & io non sò
Perche s' v'ostinate,
in tacer, che Licino, e quel che amate.

Rosm. S'io ti volessi dire

La cagion che mi sforza

Tenere occulto al Padre

Che Licino è il mio Core

Non la saprei trovare, e pure è Amore.

Riv. E ci vuol tanto?

Ros. Poi dico à me stessa,

Mà come è Amor, se nega

Di palesar colui, che m'innamora?

Sc

Se quel duol che m'accora

Manda su i labri, e poi nel sen richiama;

Dunque l'Anima mia teme, e non l'ama!

Mà lo stesso timore

Non è figlio d'Amore?

In fin Rivetta io non sò dir che sia

Riv. Lo volete saper?

Ros. Sì.

Riv. E' una pazzia.

Ros. Tu ben l'indovinasti,

Perche un libero Core,

Che viver può senza tormenti, e pene

Quando riceve amore

Và in traccia di legami, e di Catene;

Pure tanto soavi

Amor glie le presenta, e sì l'indora,

Ch'ei le bacia, e l'adora.

Quando penso alle ritorte

Del mio Cor già reso Amante,

Trovo tutto il mio gioire.

E se mai là cruda sorte

M'uccidesse in quell'istante

Non saprei cos'è morire. *Page.*

Quando &c.

Riv. In somma l'hà voluta vincer lei

E quel povero Vecchio in conclusione

Poco à potuto far con le cattive,

E meno con le bone.

Quan-

Quando la Donna è in preda
All'amoroso suo vano capriccio,
Strepita quanto vuoi,
Grida pur quato fai,
Ch'alla tua volontà non cede mai.

Con la femmina quando s'incoccia
Non occorre che ci provi
Barba d'omo per farla spuntar.
Nel più tenero hà un palmo di coccia,
E con cento modi novi
Sempre machina d'ingannar.
Con la &c.

SCENA TERZA.

Silvera, Adraſto, e Ruſteno *da parte.*

Silv. **L** ICINIO ! Adraſto ! (Oh Dio !
Deh laſciatemi in pace
Della mia libertà cari nemici
E ciò che in voi sì mi diletta è piace,
Perchè non ſia preſente,
Tog lietelo à miei ſguardi, e alla mia mète.
E troppo troppo crudo (ſtrugge.
Quel Dio, che mi tormenta, e che mi
Si fa vedere ignudo,
Perche no'l tema il cor.

E poi

E poi qual traditor
Saetta, e fugge.

E troppo &c.

Adr. A te bella de Boſchi (ancora,
O Ninfa, ò Dea, ch'io non comprendo
Adraſto, che t'adora
Viene à chieder pietà, pietà ſe lice.

Silv. A' me ?

Adr. Si cara

Silv. E Adraſto ancor non ſà,
Che nemico d'Amor vive il Cor mio ?

Ruſt. Giunſi per tempo aſſe *da parte*
Che mai riſponderà

Adr. Idolo mio !

Tu Nemica d'Amor^o di quell'Amore
Che laſciati nel Ciel gl'Alberghi ſuoi,
Vive ne' lumi tuoi ?

Ruſt. (Ancor non è la mia ſperanza eſtinta)

Silv. (Bella Virtù già mi ti dò per vinta)

Adraſto invan credei
Celar il dolce foco,
Che tua virtù mi accese :
Io t'amo ; e ſe gli Dei
Mi toglicſſer' dal Core un certo affanno,
Che tal'ora nel petto
Della ragione mia ſi fa tiranno,
In queſto punto iſteſſo
Caro ti chiamerei

Si-

Signor de sensi miei :

Mà !

Nel contrasto del mio Core
Vò cercando il vincitore
E trovarlo (oh Dio) non sò .
Talor credo haverlo appresso ,
poi mi sembra , che lo stesso
Non sia quel che trionfò .

Nel &c.

Rust. (Ohimè che sento]

Adr. E qual altro tormento

Riserba ancor per me la sorte ria
Prima ch'io ti possieda Anima mia ?

Silv. Un'incognita forza

Che del mio Cor l'arbitrio à te contrasta .

Rust. (Ah foss'io almen)

Adr. Sotto di questa scorza

Incostante che sei veggio ben io
Ch'il tuo scaltro desio

Pensa occultarmi il Pastorei d'Anfriso .

Sil. Deh taci Adrasto ?

Adr. Mira

L'infido ardor , che ti dipinge il viso

Rust. (Questo di più per mia svètura ah! lasso)

Sil. Pastor troppo m'offendi

Parti se m'ami , e volgi

Ad altro loco il passo

Adr. Parto , ma non son io

Che

Che t'offendo Cor mio

E' là mia fede

Che offesa offende, e al suo Rival non cede

Sdegnati pur mio bene ,

Offendimi Cor mio ,

Quanto m'hai più pene ,

Più fido à te son io .

Non curo amar contento

E pare ch'il tormento

Mi faccia più stimar ciò che desio .

Sdegnati &c.

Parte

SCENA QUARTA.

Silvera , e Rusteno .

Sil. **A** D R A S T O Anima mia !
Ferma non ti partir, troppo crudele
Fù la mia brama , e tu pur troppo,ò caro ,
Eseguiesti veloce i detti miei ,
Ascoltami ove sei ?

Rust. Empia infedele

Son qui per tuo rossor , per mio tormento

Sil. Rusteno io non credea

Rust. Che non credevi infida !

Forse non si scuoprìsse il tradimento ?

„ Sappi che di quà lungi

„ Ciò ch'ora a pro di Adrasto

„ Il tuo voler prefisse

„ L'in-

„ L'indovino mio cor , già pria mel disse .
Silv. Pastor , mentre palese

T'è l'oggetto , che bramo
 Lasciami in pace , e trova
 Pastorella più fida , e più cortese .

Rust. Se fosse in mio potere
 Di abbandonarti , ò cruda ,
 Vorrei fuggir lontano ,
 In deserto sì alpestre , e sì remoto
 Ove ne pur giungesse
 Il Sol collo splendor , l'aura col moto .
 Mà che ! potere occulto
 Insegna al cor necessità d'amarti ,
 E se mai vagheggiarti
 Là tradita mia fè sdegna , ò ricusa ,
 Scende forza maggiore ,
 A' convincermi il Core ,
 Che rea ti assolve , e il tradimento scusa
 Quest'è la tirannia che non intendo
 Tu mi sprezzì , ed io ti bramo
 Tu mi fuggi ed io ti chiamo
 E quanto più tù geli , io più m'accèdo

Quest'è &c.

Silv. Qual mi nasca pietà dal tuo cordoglio

Pastor fallo il mio Core

Che se d'altri non fosse

Questa pietà gl'introdurrebbe Amore .

Rust. Dunque senza speranza

Penar

Penar sempre degg'io ?

Silv. Se non vuoi più penar cangia desio .

Rust. Mà come far potrò di non amarti ;

Silv. Basta il pensier di non sperar mercede .

Agli amorosi tuoi duri tormenti

Rust. E al Cor che tutto fede

Siegue chi lo ferì ,

Misero , e che dirò ?

Silv. Tu gli dirai così

Cor tradito non conviene

Stare in pene

Per ingrata Pastorella

Va cercando à poco , à poco

Novo foco

D'una face men rubella

Cor &c.

Parte.

SCENA QUINTA.

Rusteno.

MI schernisce di più l' Empia , l' infida
 Nò nò di me non rida

La superba , l' ingrata ;

Nel tradito mio core ,

S'introduca lo sdegno , e parta Amore .

E già che il duol m' accora ,

L' odiato rivale

Piagarò , svenarò prima ch'io mora .

Già che deggio esser sprezzato

C

Mo-

Morirò, mà vendicato
 Questo spirto io uvo lasciar,
 Su correte affanni, e pene,
 E l'antiche ore serene,
 Cominciate ad oscurar. *Parte.*
 Già che &c.

SCENA SESTA.

Licino Solo.

S VENTURATO mio Core, e che farai?
 Tu che prima solevi
 Lieto gioir, beffando
 L'amorosa follia d'ogni Pastore,
 Fatto servo d'Amore
 Appena un sol momento
 Dà lusingar le tue speranze avrai
 Sventurato mio Core, e che farai?
 Deh tu bendato Arciero
 Non esser sì Tiranno al mio languire
 Perche lungo soffrire
 Contro l'offese tue senza ritegno
 Temo che un dì non mi si cangi in sdegno
 Cupido caro
 Che t'hò fatt' io
 Che così rio
 Mi fai penar.
 Sai pur ch' al seno
 La tua ferita

M'è

M'è sì gradita
 Ch'ogn'or lo strale
 Vorrei baciare
 Cupido &c.
 Mà che veggio! Rosmina à me s' appressa
 Vuo' celata ascoltar frà queste piante,
 S'è ver ciò che Dameta oggi m'hà detto
 Che di me viva Amante.

SCENA SETTIMA.

Rosmina, e detto in disparte.

L' Aura dolce che s'aggira
 Sufurrando
 Mormorando
 Del mio mal mostra pietà.
 La riceve ogn'antro in seno,
 E con l'Eco
 Piange meco
 Per' il duol ch'al Cor mi stà.
 L'Aura &c.

Solo per far maggior la mia sventura,
 O' nol sente Licino, o non lo cura.

Lic. Pastorella gentile. . . *Si fa vedere.*

Rosm. Ohimè che dissi!

Lic. Fermati il tutto intesi:

Mà dimmi, e che ti giova
 Semplicità che sei:

C 2

L'au-

L' Aura seguir, che quando poi s'è giunta
Nulla si stringe.

Ros. Dunque
Giusta cagione avrei,
Di crederti inconstante,
Se all' Aura t' assomigli.

Lic. Questo non è mio paragone o Bella,
E' una sincerità de' miei consigli.

Io vorrei farti intendere
Ch' è vano il tuo sperar,
Se speri in me trovar
Il tuo diletto

La piaga che nel seno
T' aprì lo Dio d' Amor
In me la fece ancor
Per altr' Oggetto.

Io vorrei &c.

Ros. Dunque sprezzar mi uvoi?

Lic. Guardimi il Cielo

Dam. (Rosmina, con Licisca, attento ascolto)

Ros. Pastor al tuo bel volto
Dal dì che lo mirai

L' arbitrio del mio Cor tutto donai

Dam. (Ah Rosmina Rosmina!)

Lic. Ed io per gratitudine amorosa
Voglio darti il Cor mio, brami di più?

Ros. Ah sì di più vorrei.

Lic. Difficile sarà, che tu l' ottenga

Vuo'

Ros. Vuo' che meco ne venga
Dal Genitore, à cui
Mi chiederai per Sposa.

Dam. (Và credi in Donna!)

Lic. Quest' è un' altra cosa,
Ed io non voglio poi
Mescolar con i miei gl' affanni tuoi.

Ros. Quali affanni ti sogni?
Io so che reco unita,
Goderei di mie gioje il dì bramato.

Lic. Ed io credo che allora
Mesta sospirasti il nostro stato.

Ros. Altro amore ch' il tuo non voglio in seno

Dam. (sifa vedere) Non posso più tener mia,
(lingua a freno)

Quando volar gl' Angelli
Senz' ale al Ciel vedrò,
allora dir potrò

Ch' in te non vive Amor

Cupido più non sembra Orso, nè Tigre,
Già non è più meridace,
Nè beffarà quel Cor che pria ferì,
E tu ti fiderai, non è così?

Ros. A' poco à poco . . .

Dam. Nasce da poca fiamma anche un gran
Mà perche di Licino. (foco.

Ti mostri Amante, e à me Nemica?

Ros. Oh Dio

C 3

E'

E' forzato così l' arbitrio mio,
 Soffri in pace, consolati, e di
 Non è fatta Rosmina per me,
 Da quel Core che l' empia tradi,
 Si discacci, si atterri la fè.
 Soffri &c.

SCENA OTTAVA.

Dameta, e Licino.

DAMETA, e qual' affanno
 Si t' occupa la mente!

Dam. Amor tiranno!

Che più deggio aspettar se non la morte
 Doppo tanto martire.

Lic. Ah che questo desio

Di continuo morire

Troppo facil s' è reso infrà gl' Amanti,

E par che più le sorti

Non regga in Cielo à suo volere il fato.

Dam. Un Cor ch' è disperato

Perche nulla più cura.

Fugge ogni bene, e sol ruine abbraccia!

Lic. Piango la tua sventura,

Mà chi sà che per te non serbi Amore

Col mezzo mio le sue dolcezze?

Dam. Ah! lasso

Qual sentiere m' addita?

Lic.

Lic. La Pastorella tua di me invaghita,

Mi fa sperare à tuo favor la Calma,

Dam. Felice me, se n' otterrai la Palma.

Lic. Così mirar potessi

Men crudele per me la sorte ria.

Dam. Quel costante desire

Ch' à dispetto d' Amor chiudi nel seno

Mi fa crederti, ò Bella,

Compagna nelle pene, e nel gioire.

Dam. à 2 Penando,

Lic. à 2 Soffrendo,

Sperando,

Languendo,

S' ottiene mercè.

Nè giova,

Ch' il fato,

Rubelle,

Spietato,

La pigli con me.

Penando, &c.

SCENA NONA.

Cillano, e Adrasto.

CH= posso farti Adrasto!

Se tu prima giungevi,

Alcun dubbio non v' era

Che fosse tua Silvera,

Mà la parola mia

C 4

Che

Che poc' anzi à Rusteno
Gli là promise in sposa,
Io n'vò che sacra, e inviolabil sia.

Adr. E Silvera è contenta?

Cill. E perchè nò?

Adr. Basta, basta, chi sà?

Cill. Adrasto è vanità.

Credilo a me, quando la tua speranza

Nel suo voler si fida;

La Donna hà per natura l'incostanza,

Rusteno è ricco, ed' ella

Che sol l'utile apprezza

Lascia in dietro virtù, merto, e bellezza.

Adr. Oh d'ogni buon costume

Sesso troppo nemico:

Mostra tal'or ch' il petto,

D'Amor, solo è ricetto,

E poi nel cupo seno

Sotto di questo dolce, e caro nome,

Cova un empio veleno.

Cill. Consolati o Pastore,

Che se pur tu vorrai

Di felice Imeneo stringere il nodo,

Ninfa più vaga per tua sposa haurai

Adr. Che sposa? che discorrìo più non voglio

Udir di Donna il nome,

„ E quando mai sul campo

„ Vedrò le bionde, o pur le nere chiome

„ Di

„ Di vaga Pastorella;

„ Dirò la rete è quella

„ Dove la pace lor perdono i Cori

„ In mezzo à gelosie sdegni, e timori.

Cill. Tè fortunato Adrasto,

Se al tuo parlar seguiran l'opre.

Adr. In tanto

Vado à sfogar il mio dolor col pianto.

Cill. E risolvi così;

Adr. Fin che la Sorte

S'impietosisca, o pur mi guidi a morte.

Selve care, ombre segrete

Vengo à piangere il mio fato,

Senza speme di conforto:

Benche mute, voi direte,

Che tradito, ed' ingannato,

Da un infida io peno à torto.

Selve &c.

SCENA DECIMA

Cillano solo.

O H stolta gioventù che sempre crede
In petto femminile

Trovar costanza, e fede,

E quando poi s'inganna,

Chiama la Sorte un' Empia, una Tiranna!

Non han che far le stelle

Con

Con Donna, che rubelle
 Disprezza un fido Amante, e un'
 (altro accoglie.
 Il suo capriccio è quello,
 Che fa parergli bello
 Chi sodisfar gli può tutte le voglie.
 Non han &c.

SCENA UNDECIMA.

Silvera sola.

A Girato Cor mio, che fai. che pensi?
 Già s' avvicina l' ora
 Prefissa da Rosmìro;
 E tù dubbio, e pensoso
 Doppo lunga dimora,
 Sol risponder mi fai con un sospiro.
 Alma mia non più timore
 Ti bisogna aver gran Core,
 Per risolvere, ò morir,
 Sò che Adraсто è il tuo diletto.
 Mà Licino ancor nel petto,
 Par che neghi di gioir.
 Alma &c.

SCENA DUODECIMA.

Licino edetta.

BELLA Silvera; Amore
 Fatto ardito il mio Core

Ate

A te mi guida,
 In cui l' alma dolente,
 Di ritrovar pietade, oggi confida.
Sil. (Numi che ascolto!) E quale
 Poss' io recar conforto alla tua pena;
Lic. Quella piaga fatale,
 Che nel seno m' apri l' alato Arciero
 Da te sol può sanarsi, e nol dispero.
Sil. (Ah mia virtù) Mà come? io non t' in-
Lic. Allor m' intenderai. (tendo;
 Quando conoscerai,
 Che simile al tuo foco, è il foco mio.
Sil. (Adraсто addio) Qualor mi sia palese
 Quell' ardor, che t' accese,
 Spera pur dal mio Core
 Pietà, se uvoi pietade, Amor, se Amore!
Lic. (Oh Cielò ancor non oso!) Io sol vorrei.
Sil. Che vorresti?
Lic. Pavento.
Sil. Insegna di negare
 Chì con timor domanda.
Lic. Adraсто. . . .
Silv. Che?
Lic. Se ricusar tù uvoi
 Per amante.
Silv. Mà poi?
Lic. Con atto sì cortese, e generoso
 Donaresti al mio Cor pace, e riposo.
Silv.

Silv. T' intesi ? (Ah che non posso)

Scordarmi Adraſto ancora .

Lic. Forſe mi neghi aita ,
Che taci , e non riſpondi ?

Silv. All' aſpra tua ferita
Cerca altrove ſalute ,

Lic. E tu che già pieroſa
Prometteſti ſollievo al mio tormento .

Silv. Se pria coſì ti diſſi , ora mi pento
Paſtor non ti fidar ,
Soglio coſì ſcherzar
Con chi mi piace .
Il libero mio Cor
Vuol ſenza il Dio d' Amor
Vivere in pace .

Paſtor &c.

Lic. Ah che ſe tu ſapeſſi il duolo mio
Non direſti coſì ,

Silv. Penò ancor' io .

Lic. Mà perche pria cortefe
Prometteſti al mio mal conforto , e pace .

Sil. Soglio coſì ſcherzar con chi mi piace .

Lic. A diſpetto di mille tormenti
Spera lieta queſt' alma goder .
Gioje , baci , diletti , e contenti ,
Già ſi finge l' Amante penſier .

A diſpetto &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO .

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Adraſto , e Silvera .

Adr. UN ſemplice riſpetto
Di non ſdegnar Cillano ,
Può tanto nel tuo Core ,
Che l' antico ſplendore
Tenta oſcurar di tua coſtanza , o Bella ?

Silv. Il moto , e la favella
Adraſto mio perdei
Allor che di Ruſſeno il nome intesi ;
Mà , o foſſero gl' Iddei
Per riderſi nel Ciel di mie ſventure ,
O' il Cor che mi tradiſſe ,
Sentii rapir di mezzo al petto un sì ,
Che ſoua i labri miei fattoſi audace
A' favor di Ruſſeno , oh Dio , n' uſcì .

Adr. Io t' ascolto , e non moro !

Sil. Io nel rammento , e vivo !

Adr. Silvera !

Sil. Adraſto !

à 2 .) oh Dio .

Sil. Parti : mà che farai ?

Adr. Parto : mà dove ?

Silv. Vanne dove men crudo

Splen-

Splende agl' Amanti il Ciel,
 E Ninfa più fedel
 Potrai contento amar.
 Lascia l' antica brama,
 Fuggi quest' alma mia,
 Che Donna infida, e ria
 Si deve abbandonar.
 Vanne &c.

SCENA SECONDA

Adrasto.

SILVERA Anima mia
 Così mi lasci? Amore,
 Son queste le tue gioje?
 Le Vittime ch' offersti,
 Perche foste pietosi
 Così remunerate ò Cieli ingrati!
 Ah che presago io fui
 Di mia sventura, e della sorte altrui.
 Astri rei che m' affligete,
 O' cedete al mio tormento,
 O' rendete al Cor che geme
 La sua cara libertà.
 E se uccidermi bramate,
 Disprezzate il mio lamento,
 Perche forse il Core amante,
 Stimerà per non penare
 Il morir felicità.
 Astri &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Silvera, e poi Rusteno.

SILV. **T**U vaneggi ò mio pensiero,
 Ed il Cor non sai dov' è.

RUST. S' egli fosse men severo,
 Bella mia farebbe in mè.

SILV. Il mio Cor lo spero invano.

RUST. Forse ingrata, un dì l' avrò,

SILV. Pria nel sen lo svenarò,

RUST. Così cruda, oh Dio, perche?

SILV. Tù vaneggi col pensiero,

E il Cor mio non è per tè.

RUST. Dunque tanto ostinato è il tuo rigore?

SILV. Se così non ti piace,

Trovati un' altra Ninfa, e un' altro Core.

RUST. E soffriranno i Numi

La fè delusa, e il mio schernito affanno?

SILV. Pastore io più non posso

Senza noja ascoltarti.

RUST. Ed io voglio ò crudele

Prima estinto cader, che mai lasciarti,

SILV. Mà che pensi di far?

RUST. Vincere un giorno

Doppo i sofferti affanni

L' Empia tua crudeltà.

SILV. Quanto t' inganni.

RUST. Deh ricordati almeno

Che

Che poco fa contenta

Promettesti à Cillano, à i Numi, e à mè.

Silv. Tu vaneggi co'l pensiero,

Eil Cor mio non è per te.

Rust. Ah che non andrà sempre

Superbo, ed' impunito

L'incostante desio che nutri in seno.

Silv. Ascoltami Rusteno, e questo sia

Il remedio fedel di tua follia.

Tu non mi piaci,

Io non ti voglio,

Non giova piangere,

Nè sospirar.

Dispera, e taci:

Hò un Cor di scoglio

Che no'l puoi frangere

Co'l lagrimar.

Tu &c.

Così dunque schernito

Da Tirannia rubelle

Di Pastorella infida

Vivrai mio Cor? ah no: che più s'aspetta!

Furie ultrici d'Amor io vuo' vendetta.

Disperato,

Abbandonato,

Vuo' che cada,

Vuo' che pera,

L'infedel che mi schernì.

Mà

Mà che vaneggio ò stolto!

Invan mi adiro, invan mi sdegno, ò Cara,
Contro di te ch'hai del mio Cor l'impero.

Sì, sì.

Si lasci, si detesti,

S'abbatta, si calpesti,

Si fulmini, mà chi?

Ah che pretendo invano

Vendicarmi di te mio bel Tesoro,

S' allor che più mi sdegni, io più t'adoro.

Son contento di penare,

Di languire

Per cagione così bella.

E godrò di sospirare,

Di soffrire

Il rigor della mia stella.

Son &c.

SCENA QUARTA.

Adrasto, e Dameta.

Adr. **D**Immi quando Cor mio, tu cessarai
Di sospirar?

Dam. Adrasto, Adrasto?

Adr. Amico,

Quai novelle m'arrecchi?

Dam. Alta fortuna

Al tuo merito sublime Amor prepara.

Adr. Dall'infida Silvera

Ancor Dameta à dileggiarmi impara?

D

DAM.

Dam. Pastor t' inganni; io sono
Nuntio della tua Sorte. Odimi bene,
Licino di Tessaglia
Che tuo rival creduto,
Fù lungo tempo; à tutti oggi si scuopre
Licisca al Nome, e tua seguace all' opre.

Adr. Quali cose mi narri?

Dam. E tutta fede

Posto in non cale armenti, onore, e Padre,
Per mezzo mio ti chiede
Egual corrispondenza à tanto Amore.

Adr. Povero Core! appena

Stai per scioglier un laccio,
Chè ti compone il Fato altra catena.

Dam. Tu non rispondi?

Adr. Hò troppo il Core oppresso

Da tormento crudele,
Nè per' ora ò Pastore,
Sò ritrovar me stesso, entro me stesso.

Pria che torni à penar,

Lasciami respirar

Dal primo affanno.

Ancora nel pensier

L' alato Numè Arcier

Fà dà Tiranno.

Pria &c.

Dam. Vuo' seguirlo finch' abbia

L' Amore di Licisca accolto in seno,

O' che le piaccia almeno

D'

D' ascoltar senza noja
La fida Pastorella,
Ch' in lui solo ripone ogni sua gioja.
Rosmina la mia Cara
Così ritrosa anch' essa,
Cedette in fine al mio costante affetto.
In somma è sempre vero
Che la costanza in amoroso evento
Doppo lungo penar giunge al contento.

Mano industre che i Tronchi scolpisce,
Tanti colpi di ferro gli dà,
Sinch' il Tronco à sua voglia abbellisce,
E' un incanto dell' occhio lo fà.

2.

Così ancora, chi siegue un ingrata,
Tante prove d' affetto le dà,
Sinch' un giorno quell' alma ostinata
Più resistere à i colpi non sà.

Mano &c.

SCENA QUINTA.

Cillano, Rusteno, e Silvera piangendo.

Rust. S' Ingannano così l' Arcade genti?

Con promesse fallaci,

Con giuramenti vani,

Così la data fede

S' oltraggia, e si calpesta,

Senza temer' il fulmine severo

D 2

Degl'

Degl' adirati Numi?

Cill. E' troppo vero.

Ci vuol' altro che pianti, e che sospiri.

Silvera tu deliri;

Il termine sen vola, e il giorno cade,

Pensa alla dara fede,

Che se ben dritto miri,

L' onor tuo, l' onor mio così richiede.

Silv. Ah che resisto invano

Agl' affalti del Genio: Io ben conosco,

Ch' ambo giusti voi siete, e che si deve

Sodisfare à quel sì che vi giurai:

Mà che! pentito, errai,

Mi dice il Core in ogni suo sospiro,

E s' onor lo combatte,

Egli ostinato allora

Dice Adraсто s' ottenga, e poi si mora.

Rust. Dunque indegno di te viurà Rusteno?

Cill. Rusteno ch' in Arcadia egual non à?

Silv. Di me indegno non sei, mà, oh Dio che

Se quest' anima mia (giova,

Che per' altri si strugge,

Mira tanta fortuna, e pur la fugge.

Non son' io, che tè non voglio,

E' il Cor mio. che pien d' orgoglio

Brama solo il primo Amor.

E se vincerlo procura

La ragione, ci più s'indura

Tutto fede, e tutt'ardor.

Non, &c.

Cill.

Cill. Chi mai ti diè sì folle Cor nel petto?

Silvera! il Ciel non suole

Impunita lasciar' alma spergiura,

Torna in te stessa, ò Figlia,

Scaccia dal Cor gl'inganni,

E sol col giusto il tuo voler consiglia.

Rust. Deggio soffrire ancora?

Sil. Se il giusto hò da seguir, giust'è che mora.

Cill. Disperato pensier d'anima stolta.

Io vado al Tempio, e tù frà pochi istanti;

O' risolviti, ò aspetta

Dagl' irritati Numi alta vendetta.

Quel genio rio

Ch' onor tradisce,

Ch' il Ciel schernisce;

Non è costanza,

Non è virtù.

E' un reo desio,

Un cieco errore

Figlio del Core,

Ch' alla ragione

Non vive più.

Quel, &c.

SCENA SESTA.

Rusteno, e Silvera.

Rust. Dove, dove n'andò bella crudele

Quella Virtù, che sempre

Dell'opre tue fù scorta?

D 3

Silv.

Silv. Io son l'ingrata , e la Virtude è morta .

Rust. Mira crudel , deh mira

Quant' Arcadi Pastori

Pendono dal mio labro , e dal mio cenno ;

Mira Nisa , e Licòri

Per tua cagion sprezzate , e vilipesa ,

Indi se giusta sei , palesa almeno

Di Adraſto , e di Ruſteno , (re ?

Chi havrà merto maggior per il tuo Amo-

Silv. Adraſto mio . Così riſponde il Core .

Rust. E donde naſce mai

Sorte in lui così grande ?

Forſe dal volto ? Pure

Mentre un dì preſſo Alfeo

Già ſeguendo l'orme

Di ferito Cinghiale ,

Viddi à caſo me ſteſſo entro dell' Acque ,

Nè mi ſtimai deforme .

Silv. Tù vaneggi Paſtor , lontan dal vero .

Rust. Qual mai dunque ſarà

Di queſt' Adraſto tuo l'alta fortuna ,

Se ricchezza non è , non è beltà ?

Silv. Certo piacer ritrovo

Nell' Idol mio , che tù non hai Ruſteno .

Rust. Ah Tiranna ſpietata ,

Cangia , cangia deſio .

Silv. Per non udirti più mi parto . Addio .

Rust. Fermati ,

Silv. Nò crudel ,

d 2.

d 2

Queſt' anima fedel oh Dio conſola

Se brami eſſer fedel laſciamì ſola .

Rust.

La fede coll' onor ,

Silv.

Virtude con amor ,

d 2

Dall' alma tua ſincera) e chi l' invola

Dal petto di Silvera

Fermati , &c.

SCENA SETTIMA.

Liciſca ſola .

PASTORELLA ſenza guida

Corro al Boſco ,

Corro al Prato ,

Per ſaper ſe diſperato

Il mio Cor morir dovrà .

Ogni picciol mormorio ,

D' una fronda ,

O' pur d' un rio ,

Par che dica al Cor , che teme

Non ſperar d' aver pietà .

Pastorella , &c.

Ma già lieta Roſmina

Con Adraſto ſen viene , Anima mia

Se baſtante non ſei

A ſvelargli ſù i labri il tuo tormento

Parlagli almen col guardo , e mi contento .

D 4

SCE-

SCENA OTTAVA.

Adraſto, Roſmina, e detta.

Ros. **E**CCOLA appunto. Mira
Che vezzosa Donzella
T'ha destinato il Cielo
Per consolarti.

Adr. Bella!
Qual Deità Silvestre
Il mio Cor sventurato oggi fa degno
Dell' Amor tuo, di tua Costanza. Intesi
Da Rosmina, e Dameta
Ciò che per me sempre fedele oprasti:
E se tal' ora udii
Sotto spoglie virili
Da tè Cara dolente il bel desio,
L'ingannato Cor mio
Nel suo volere antico
Ti credette rivale, e suo nemico.

Licif. O fortunate pene
Cure felici, e più felici affanni,
Se te mio caro bene
Unica mia speranza
Son degna d'ottenere.

Ros. Cara costanza.

Licif. Più bel contento,
Più bella gioja
Non potea darmi
Lo Dio d'Amor.

Io

Io già mi sento
Brillar nel petto
Per il diletto
L'amante Cor. Più, &c.

Adr. Non è ragion, che di sua fè sincera
Più si nasconda il merto.

Licif. E di Silvera?

Adr. Di Silvera inconstante
Scordossi Adraſto, e sol Licisca adora.

Licif. E tu vaga Rosmina?

Ros. A Dameta cedè Rosmina ancora.

Licif. Resta sol, che Cillano
Del vecchio Padre mio plachi lo sdegno,
Perchè a' Numi del Cielo
Sia grato ancor de nostri Cori il nodo.
Ros. Gitene pur anime liete, e belle,
Che à sì graditi Amori
Fauſte ſplendono in Ciel tutte le Stelle.

Gioite pur, gioite,
Che giorno più sereno
Godere il Cor non sà.

Le pene, e le ferite
Ch'aveste un dì nel ſeno
Amor vi ſanerà.

Gioite, &c.

Io per ſeguirvi lieta
Corro veloce à ritrovar Dameta. *via.*

Adr. Bella, che più ſi tarda? omai ſ'affretta
Febo all'Ocaſo. Andianne dunque.

SCE-

SCENA NONA.

*Rusteno, e detti.**Rust.* **A** Spetta, *trattiene Adrasto.*

Pria ch' à gioir tù vada,
 Svena, uccidi Rusteno,
 Rusteno l'infelice,
 Che sol per tua cagion l'empia Silvera
 Con la sua crudeltà conduce à morte.

Adr. Come? s'ella poc'anzi
 Mi disse, che Rusteno in suo Conforte
 Giurato havea?

Rust. Nol niego. E ver: ma poi
 Scielte diverse piante
 D'Acconiti, e Cicute
 Pensando, ch'il tuo Amor tradir dovea;
 Se l'accorta Rivetta,
 Pronta non era ad avvistar Cillano,
 Disperata fedel già s'uccidea.

Vivere, e come mai
 Potrà senz'il suo bene il Core amante.
 Invano, oh Dio, sperai
 Per vincere l'infida esser costante.
 Vivere, &c.

Adr. Rusteno: Amico! Il Fato à me concesse
 Doppo lunghi sospiri
 Del Tessalo Pastor l'unica Figlia,
 Che quì meco tù vedi; or ti consola.

Rust. Quest'è il Finto Licino?

*Licif.**(Adrasto.*

Licif. Io quello fui.

Rust. Dunque più di Silvera à te non cale? *ad*

Adr. Per amico ti bramo, e non rivale.

Rust. Deh gentil Pastorella,
 Ti piaccia almen, giacchè contenta sei,
 Con l'amorosa tua dolce favella
 Render meno severi i Fati miei.

Adr. Sì, sì, nella mia Cara
 Lascia il pensier di superar Silvera.

Vieni, che à tè sol lice *à Licisca.*

Di partorir contenti

Per far la nostra Arcadia, oggi, felice.

Licif. Se il tuo favor gl'è guida,

Ciò che brami ottener l'alma confida.

Cor fedele non disperare, *à Rusteno*

Ch'alla tua bella costanza

Darà gioje il Dio d'Amor.

Se t'affanna un rio penare,

Tù lusinga con la speranza

Il tuo caro amato ardor.

Cor, &c.

SCENA DECIMA.

Rivetta, e Rusteno.

Riv. **P**ASTORI! Amici! oh Dio, non hò più
 Accorrete pietosi *(fiato,*

Alla bella Silvera,

Che poc'anzi col dardo

Traffiger si voleva il bianco seno

Se

Se il mio germano Ircno
Non l'impediva.

Rust. Come?

Riv. Non tanti come, e quando, havete inteso?
Ci vuol prestezza.

Rust. Ahi lasso!

Riv. Accelerate il passo
Se dar volete aita
A chi v'è così cara, e sì gradita.

Rust. Barbaro rio destino!

E tu quì resti?

Riv. Povero piccino

Ci vorreste la guida?

Rust. Nella sua fedeltà l'alma confida.

Riv. Quante smorfie ci fanno

Questi poveri Amanti appassionati;

E i miseri non fanno,

Che quella Pastorella

Ch'alla presenza loro

Sembra dal dnolo uccisa,

Nella Capanna poi crepa di risa.

Si son troppo ammaestrate

Le Zitelle nell'inganno:

Tutte fanno

Lusingar con un ghignetto,

Con un gesto vezzoso

Li Pastori d'oggi.

Certe fan l'Innamorate,

E à tal'un dicon r'adoro,

Ad

Ad un'altro, io vivo in pene

Caro bene,

Sol per esser regalate,

E si spassano così.

Si son, &c.

SCENA UNDECIMA.

Dameta, e Rosmina.

Dam. **L**A virtù di Silvera, e il suo costume,
Che sempre frà di noi

Fù per saggio tenuto

Cederà, forse, di Licisca à i prieghi.

Ros. Caro Dameta; Il genio hà troppa forza

In Cor di Donna. Ei solo (morza.

D'ogn'altro Amante ogni gran pregio am-

Dam. Così quando ancor tu

Del mentito Licin t'innamorasti,

La mia fe, l'Amor mio, nulla curasti.

Ros. Idolo del mio Core,

Vendica nel mio seno

La tua schernita fe.

Dam. Anima del mio Amore,

Fuggi com'un baleno

Lo sdegno rio da me. Idolo, &c.

Dam. Oh s'io potessi o Cara

Tutte mirar col guardo mio le pene

Sofferte sol per ottenerti in Sposa;

Perche fosser più grate

Le dolcezze, e i contenti

Ora

Ora lieto vorrei

Baciar ad uno , ad uno i miei tormenti .

Ros. Tanto il penar t'è grato ?

Dam. Si fa gioja presente il duol passato .

Ros. E quando non s'ottiene

Ciò che penando brama un fido Core ?

Dam. Ad ogni mal diè il suo remedio Amore .

Ma qual Coppia gioliva à noi s'appressa .

Ros. Silvera con Licisca .

Dam. Al certo è dessa .

SCENA DUODECIMA, & ULT.

Silvera, e Licisca per mano . Adraffo; Rusteno,

Cillano , detti , e poi Rivetta .

Silv. **P**Astori ! Amici , in fine
Per rauvivar la mia virtude oppressa

Da tirannia spergiura

Vvò in così lieto giorno

Con più bella virtù vincer me stessa .

Adraffo ; Adraffo un tempo

Già mio tormento , or altrui gioja . Resti

Di Licisca fedel premio condegno .

Cill. Ed io dal saggio Ermete

Di riportar la volontà m'impegno .

Silv. Poscia mi volgo à tè caro Rusteno ,

Che tante volte , e tante

Sprezzato , e vilipeso ,

Con essermi costante

De-

Degno della mia fè già ti sei reso .

Vieni al possesso mio

Ed ogni antico error manda in oblio ?

Adr. Non si vidde giamai virtude eguale .

Silv. Tù non rispondi ò Caro ! *à Rusteno .*

Rust. Anima grande

Scelta dal Ciel per opre illustri , e belle ,

Non istupir se timido , e confuso ,

Non sà formar note di gioja il labro ,

Perche il mio Core auvezzo

A viver sempre in amoroso affanno

L'impensato gioir crede un inganno .

Cill. Così , faggia Silvera

Del Genitor l'alto volere attendi .

Dam. Così più grato rendi

Questo giorno felice .

Licis. E fai più bella

Splender la tua Virtù .

Riv. correndo . Mi s'è scuscita fino una pianella

Dal correre ch'hò fatto ; ò adesso si

Che rimirar mi piace

Di vedervi accoppiati à due per due .

Cill. Tempo ancora verrà

Che per Rivetta

Più d'un nostro Pastor sospirerà .

Riv. Mi piace tanto

Quest'esser Sposa ,

Che vorrei crescere

Tutta in un dì .

Cre-